



◆ **Le nuove norme attribuiscono all'Arma il rango di quarta forza armata**
Ma ribadiscono la centralità del Dipartimento di pubblica sicurezza
Soddisfatti i Cocer, contraria l'Associazione dei funzionari di polizia

Carabinieri, la Camera approva la riforma

Pdci e Sdi dicono no

I Verdi si astengono assieme al centrodestra
 La legge torna al Senato per il sì definitivo

ROMA La riforma passa, ma la maggioranza che l'ha voluta non è compatta: i Comunisti italiani votano contro, come Sdi, Lega e Pdci. I Verdi si astengono assieme al centrodestra. La legge per il riordino delle forze di polizia viene approvata con 199 sì, 77 no e 178 astenuti. «Attribuisce ai carabinieri compiti di polizia che vanno al di là di quelli di competenza delle altre forze addette all'ordine pubblico e alla sicurezza», afferma in aula, motivando il voto contrario dei Comunisti italiani, Tullio Grimaldi. Mentre Tiziana Parenti, a nome dei socialisti democratici, sostiene che le nuove regole si rivolgono «solo ai generali» e non a chi poi fa il servizio per strada in difesa dei cittadini.

«Le nuove norme - ribatte il diessino Elvio Ruffino - promuovono una profonda ristrutturazione delle forze di polizia consentendo di spostare a compiti operativi centinaia di uomini nell'interesse della sicurezza pubblica». «Si apre una nuova fase nel sistema della sicurezza», commenta il popolare Paolo Palma. Anche il leader di An, Gianfranco Fini, è soddisfatto. «La mia è una soddisfazione di merito - afferma - Ma dal punto di vista politico sottolineo che ancora una volta la maggioranza si è spaccata. Mentre il Polo con la sua astensione ha dimostrato grande senso di responsabilità, il centrodestra ha dimostrato di non avere i titoli per poter parlare di sicurezza e legalità». Ma l'Associazione nazionale dei funzionari di polizia continua a bocciare le nuove norme. Secondo Giovanni Aliquò, segretario nazionale dell'Anfp, «i toni trionfalistici dei padri del riordino mal si addicono ad un testo legislativo che, accentuando la concentrazione di poteri in capo al comando generale dell'Arma, altera intollerabilmente gli equilibri democratici, cancella qualsiasi specificità della Polizia di Stato, unificandone tutti gli appartenenti». Cocer di Carabinieri e Guardia di Finanza, ma anche il Sulp ed altri sindacati di polizia approvano la riforma. La nuova legge adesso



tornerà a Palazzo Madama per la seconda volta: il Senato dovrà approvarla definitivamente.

La ristrutturazione più profonda riguarderà l'Arma dei carabinieri che aspetta dal 1934 un nuovo ordinamento. L'Arma diventa la quarta Forza armata, accanto ad Esercito, Marina ed Aeronautica. Il Comandante generale dei carabinieri dipenderà direttamente dal Capo di Stato Maggiore della Difesa e potrà restare in carica fino a 65 anni. Per quanto riguarda l'ordine e la sicurezza pubblica sarà però alle dipendenze funzionali del ministro dell'Interno. Con lo status di Forza Armata cambiano anche il reclutamento e l'avanzamento

dei carabinieri e si introducono nuovi ruoli. La nuova legge pone più o meno sullo stesso piano Polizia e Carabinieri dopo la modifica dell'articolo 7 votata l'altro ieri dalla Camera.

Stabilisce che «le funzioni di coordinamento e di direzione, per quanto riguarda la sicurezza e l'ordine pubblico» vengono svolte dal ministro dell'Interno «mediante il Dipartimento della Pubblica sicurezza». Viene istituito un ruolo speciale per il personale direttivo: si provvederà a corsi di formazione «in modo coerente con la riforma dei cicli universitari». Miglioramenti sono previsti anche per la Guardia di Finanza

NINNI ANDRIOLO

ROMA Senatore Brutti la sinistra vuole mettere l'Arma nel taschino, come sosteneva ieri un fondo del Giornale? «Macché. In passato c'era forse una sensibilità meno attenta, una diffidenza. Ma questo valeva per i carabinieri come per le altre forze di polizia. E lo sa quando ci siamo scollati di dosso un certo stereotipo?» Quando, secondolei? «Negli anni della lotta al terrorismo e della battaglia antimafia. Quando, cioè, la parte migliore di tutte le forze dell'ordine si schierò in prima linea pagando prezzi altissimi anche in termini di vite umane. Basta ricordare il generale Dalla Chiesa, Boris Giuliano, Ninni Cassarà, tanto per citare qualche nome».

Si ma un tempo i carabinieri dicevano che la sinistra difendeva solo i poliziotti, adesso i poliziotti sostengono che avete sposato solo letesi dei carabinieri... «Le cose non stanno così. Oggi noi traduciamo in capacità di governo un rapporto, una fiducia e un progetto lungo di anni: garantire i diritti dei cittadini e la loro sicurezza attraverso l'impegno delle forze dell'ordine. Di tutte le forze dell'ordine».

Molte strutture sindacali della polizia promettono battaglia contro la riforma. «Si tratta di posizioni minoritarie. L'appello dell'Associazione dei funzionari era completamente sbagliato. Il suo allarmismo era talmente apocalittico da non essere credibile. Non si può pensare che una legge alla quale abbiamo lavorato in tanti rappresentanti lo sconquasso della democrazia. Le obiezioni, se ci sono, si discutono. Gli attacchi



Mimmo Frassinetti/Agf

L'INTERVISTA ■ MASSIMO BRUTTI, sottosegretario agli Interni

«La sinistra ha superato le diffidenze»

al Parlamento e al governo non possono essere accettati».

Ma i segnali di malessere si registrano da mesi. Ricorda le manifestazioni dei poliziotti contro le dicotomie lire al mese di aumento che accompagnarono la finanziaria?

«Certo che le ricordo. Avviero tra poco la concertazione per il comparto sicurezza. E affronteremo i problemi relativi alle condizioni salariali e di vita dei poliziotti e degli altri appartenenti alle forze dell'ordine. C'è un dato reale del quale non

no che assegna poteri e autonomia ai carabinieri a discapito del Dipartimento di pubblica sicurezza. E nella maggioranza il Pdci ha votato contro il provvedimento».

«Le preoccupazioni che sono state espresse in Parlamento, tra l'altro in modo ragionevole e problematico, dal capogruppo del Pdci, onorevole Grimaldi, secondo me non sono fondate. Non è vero, ad esempio, che la riforma riguarda solo gli ufficiali».

Questo lo sostiene anche Cossu-

to dal Capo della polizia, sono presenti anche l'Arma e la Guardia di finanza. Il sistema rimane, cioè, intatto. Per gli appartenenti a tutte e tre le forze dell'ordine, tra l'altro, saranno possibili carriere più veloci che serviranno a dare maggiore spazio ai più giovani. In sostanza: abbiamo varato una riforma equilibrata che non penalizza nessuna forza e le ammoderna tutte».

Senatore, il centrodestra afferma che senza l'astensione dei suoi deputati la riforma non sarebbe

passata. Lei è d'accordo?

«La Destra ha considerato sempre come suo il terreno d'iniziativa tra le forze dell'ordine. Di fronte al progetto di riforma del centrodestra - governo e parte consistente della maggioranza si sono impegnati per due anni e mezzo attorno alla nuova legge e il voto contrario del Pdci non cancella questo dato politico - il Polo ha reagito in due modi diversi. Da una parte con la preoccupazione e l'aggressività che si riflettevano nell'articolo comparso ieri sul Giornale (rischio di regime, la sinistra vuol mettere le mani sui carabinieri, ecc); dall'altra con una posizione diversa che si è espressa in Parlamento. Qui i deputati del centrodestra sono stati costretti a misurarsi con le cose concrete. Insomma: hanno dovuto riconoscere la validità della riforma messa a punto dal governo e hanno avanzato proposte. Alcune di esse, quelle ragionevoli, sono state accolte. Alla fine il Polo ha dovuto decidere l'astensione perché non aveva argomenti per votare contro. La legge, tra l'altro, è stata il frutto di un continuo confronto con le forze dell'ordine. Con tutte le forze dell'ordine. Non ci sono stati rapporti preferenziali».

Non abbiamo sposato l'Arma i miglioramenti riguardano tutte le forze dell'ordine



possiamo non farci carico: questa gente sta in prima linea, fa sacrifici enormi, svolge un lavoro difficile che merita un'attenzione maggiore».

Questo significa che darete più soldi a carabinieri, finanzieri e poliziotti? «Ripeto: ci sarà una particolare attenzione al confronto con le rappresentanze sindacali. Io ho una delega specifica per i problemi della polizia. Il mio impegno personale sarà quello di farmi carico, come sottosegretario, delle richieste. Ci sarà un tavolo aperto di confronto e d'intesa».

I problemi che pongono i poliziotti riguardano, intanto, la legge approvata dalla Camera. Dico-

ta... «Ho letto le sue dichiarazioni, ma non mi trovano d'accordo: basta leggere il testo della riforma. E non è vero che si dà troppo spazio ai carabinieri a danno delle altre forze di polizia».

Ma l'articolo uno della riforma non afferma che l'Arma dipende dal ministro dell'Interno, e non dal Dipartimento, per i compiti d'ordine pubblico?

«Quell'articolo ha dato luogo ad interpretazioni errate. Per evitarle abbiamo ribadito, attraverso l'articolo sette, che il ministro non esercita i suoi poteri per conto proprio, ma attraverso il Dipartimento. Nelle strutture di quest'ultimo, che è diret-

Sicurezza, sì all'arresto dopo l'appello

Ma solo se le sentenze sono conformi e per pene di almeno 4 anni

ROMA Si alla custodia cautelare quando ci siano due sentenze conformi di condanna e la pena non sia inferiore ai quattro anni di reclusione. Con il voto contrario di Polo e Lega e quello di Tiziana Parenti per lo Sdi e Giuliano Pisapia per il gruppo misto, la Commissione Giustizia di Montecitorio ha approvato l'articolo 13 del pacchetto sicurezza, quello sul quale era più accesa la polemica.

Il nuovo testo prevede che «salvo che risultino insussistenti esigenze cautelative, il giudice, su richiesta del pubblico ministero, avanzata in dibattimento e sentita la difesa, contestualmente alla sentenza di condanna, applica le misure previste nei capi secondo e terzo del titolo primo del libro quarto, quando per lo stesso reato, o anche se diversamente circostanziato, la responsabilità dell'imputato è dichiarata in primo e secondo grado e la pena che deve essere espiata, ove la condanna diventi definitiva, non è inferiore a quattro anni di reclusione». Adesso, per il varo definitivo del provvedimento, la parola spetterà all'aula, convocata per il prossimo 28 febbraio, a meno che l'«intasamento» dei lavori parla-

mentari costringa ad un rinvio di una settimana.

«È una delle misure più concrete e utili nella lotta alla criminalità», Carlo Carlo Leoni, responsabile Giustizia Ds, commenta positivamente il via libera della Commissione Giustizia. Leoni, che ha parlato di «approvazione importante», ha ricordato come il tema sia «tra i più contrastati di questi giorni». Concludendo soddisfatto: «Abbiamo superato l'opposizione al testo, il cui vero obiettivo è quello di evitare il più possibile che persone già condannate per reati pericolosi possano fuggire o continuare a delinquere».

Non mancano elementi di polemica: il capogruppo dei Democratici alla Camera, Franco Monaco, ha definito «incomprensibile e contraddittoria» la linea del Polo sul pacchetto sicurezza. «In piazza invocano severità e rigore; in Parlamento votano contro le misure anticrimine. È il caso del voto sull'arresto in flagranza di furto e scippo nonché delle misure cautelari per chi ha subito condanne in secondo grado».

Analogo il commento del ministro di

Grazia e giustizia, Oliviero Diliberto: «Sulla sicurezza, mentre la destra fa proposte illiberali e demagogiche, il governo di centrodestra ha il dovere di risolvere il problema e il pacchetto sicurezza è un buon approdo». «La sinistra - aggiunge Diliberto - deve avere il coraggio di sostenere che vivere tranquilli è un diritto costituzionale pari a quello del lavoro, della salute, della formazione. Nel pacchetto ci sono misure, tra l'altro, volte a garantire un maggior rigore nel perseguire i reati contro i cittadini più deboli».

«Veniamo al Polo il quale, tramite il capogruppo di Forza Italia, Beppe Pisano, ha chiesto al presidente della Camera, Luciano Violante, che il «pacchetto» sicurezza sia trattenuto ancora in Commissione «per il tempo necessario ad affinarlo». Intervendendo in Aula alla Camera dopo la lettura del calendario dei lavori per la prossima settimana, Pisano ha ribadito che il provvedimento «è lontanissimo da una formulazione accettabile» e questo secondo quanto dicono anche «esponenti autorevoli e qualificati della maggioranza».

Tangentopoli, il Polo abbassa i toni

Martedì al via la discussione del ddl nell'aula di Palazzo Madama

NEDO CANETTI

ROMA Dopo la bufera, se non proprio il sereno, è spuntata una relativa calma sulla commissione Tangentopoli. Una sorta di pausa di riflessione sino a martedì, quando avrà inizio, nell'aula del Senato, l'esame del ddl nel testo messo a punto, a maggioranza, dalla commissione Affari costituzionali. Una quiete di quelle classiche che precedono le tempeste? Solo martedì si avrà la risposta. Il Polo, che il giorno prima, era partito a testa bassa accusando la maggioranza di ogni possibile ignominia ha ieri attenuato la polemica, almeno sul piano formale. I senatori del centro-destra si sono probabilmente resi conto che, continuando nel muro contro muro, avrebbero raggiunto il risultato di un testo votato dalla sola maggioranza, con possibili pesanti conseguenze, che il capogruppo di Fi, Enrico La Loggia ha, in parte, adombrato nel suo intervento. La decisione, cioè, di non partecipare ai lavori della commissione, decretandone, in pratica, la morte, dopo

essersi a lungo battuti per raggiungere questo obiettivo.

Come da programma, il ddl ha iniziato il suo cammino nell'aula di Palazzo Madama a mezzogiorno di ieri, con la relazione del popolare Tarcisio Andreoli. Prima dell'inizio della discussione generale (doveva parlare Antonio Di Pietro), il senatore Francesco Bossi, Ccd, chiedeva il rinvio del provvedimento in commissione, per un'ulteriore valutazione delle modifiche che al testo erano state portate dalla maggioranza. La proposta non trovava il necessario consenso (contrari tutti i partiti di centro-sinistra e la Lega). Partiva, allora, da La Loggia, una richiesta subordinata, che è poi stata accolta. Riprire i termini per la presentazione degli emendamenti fino alla giornata di martedì, decisione che, senza rinviare il ddl in commissione, avrebbe di fatto dilazionato i tempi dell'inizio dell'esame in aula, dovendo quanti intendono intervenire in discussione generale conoscere in anticipo le proposte di modifica. Ero lo stesso Presidente del Senato, Nicola Mancino, a caldeggiare una

soluzione di questo tipo, nel tentativo di alleggerire la tensione. Non essendoci opposizione da parte della maggioranza, così si è stabilito. Il termine ultimo per presentare gli emendamenti scade alle 12 di martedì, nel pomeriggio, inizio della discussione con Di Pietro.

Se qualche spiraglio si è, così. Aperto sul metodo, nessun accenno di accordo, al momento, riscontrabile sul merito. La Loggia insiste. O si torna come minimo, minaccia, al testo della Camera o il Polo voterà contro. A stretto giro di dichiarazione, la risposta di Massimo Villone. «Non si può ritornare al testo della Camera, non vedo possibile un sovvertimento del testo della commissione». «Si possono trovare - insiste - delle modifiche, degli aggiustamenti ma esse devono portare al medesimo risultato raggiunto in commissione».

La battaglia è rinviata a martedì. Fino a questo momento, oltre al Polo, sul fronte del no sta anche lo Sdi come ribadito ancora ieri da Ottaviano Del Turco.

